

Il Duca scortò poi Enrico III con 5000 fanti e 400 cavalleggieri fino a Lione, dove continuavano le feste. Ma ecco in quel mezzo giungere triste novella della malattia di Margherita e di Carlo Emanuele. Il 14 settembre Emanuel Filiberto partiva da Lione alla volta di Torino, ma giunse qui troppo tardi, chè se il figlio stava meglio, la sua povera moglie era già morta.

(*Continua*).

FERDINANDO GABOTTO.

DEL SEGNO DEGLI EBREI

(*Continuaz. v. pag. 331, anno 1888*).

Nelle terre per virtù propria prospere ne' traffici non ebbero gli Ebrei gran fortuna. Tuttavia in Genova, *emporio della Liguria* fino dal tempo di Strabone (1), essi soggiornavano di già nel secolo quinto e prima, posciachè Teodorico confermò i privilegi che vi godevano dall' antichità, e pro-

sonetti // del medesimo, parte in lingua Italiana, // parte in Francese, // Stampata in Torino, Et ristampata in Milano per Va- // lerio et Hieronimo fratelli da Meda, 1574, nella Miscellanea G, VIII. 16 della Nazionale di Torino. I sonetti non furono notati dal VALLAURI nella bibliografia delle opere poetiche del Bucci. Vedi Storia della poesia in Piemonte, t. I, p. 270-271. Ecco i titoli di questi sonetti: Sonetto al Po sopra l' imbarcamento di S. Maestà Christianissima nel ritorno di Polonia passando in Francia per Vinegia, Lombardia e Piemonte, che incomincia:

Hor di vittoriosa e sacra fronde;

A Sua Maestà Christianissima, che incomincia:

Non forza, arte, fortuna, o van disegno;

Sonet à la France en vers Alexandrins, che incomincia:

Voicy venu le temps, heureux peuple de France;

Alla Serenissima Madonna, che incomincia:

Cessate omai dall' angoscioso pianto.

(1) *Geograf.*, lib. V.

mise di conservarli illibati per l'avvenire (1). Lo stesso Re condiscese che rifacessero una lor Sinagoga rovinaticcia, ma perchè, scaduti quali erano dalla grazia divina, non montassero in superbia sopra i Cristiani, pose condizione che la nuova non fosse più ampia dell'antica, nè vi si aggiungesse ornamento da renderla più ragguardevole (2). Condizione o norma che non sembra particolare di quel Re, o meglio di Cassiodoro suo Cancelliere, ma generale, ordinata dai Canonici o stabilita come consuetudine; stante che gli Ebrei di Castrogiovanni avendo impetrato da Federico III nel 1361 di abbattere la loro Sinagoga, danneggiata dalle guerre civili della Sicilia, e d'innalzarne un'altra, il Re deputò un Frate de' Minori a vegliarne la costruzione, e questi impose che fosse piuttosto angusta e disadorna affatto, altrimenti l'avrebbe gitata a terra (3). Se poi nel territorio Ligure si volesse comprender Luni, perchè l'opinione comune che arreca quella città all'Etruria non ha miglior fondamento che un decreto di Augusto, gli Ebrei possidenti nell'agro Lunense all'età di San Gregorio Magno, registrati sotto FIRENZE, dovrebbero passare sotto GENOVA, in conto della Liguria (4). Questo è quel più d'antico che posso fornire. Nel secolo dodicesimo si veggono sottoposti gli Ebrei ad una tassa per la luminaria della Cattedrale genovese di S. Lorenzo (5); donde si potrebbe inferire, che i loro privilegi se n'erano iti od almeno in gran parte, per l'obbligo di sup-

(1) CASSIODORI, *Variarum*, IV, 33: Genevae, 1664.

2) Id. *Variar. cit.*, II, 27.

(3) ZUNZ, *Storia degli Ebrei in Sicilia, tradotta dal tedesco da Pietro Perrean*, pag. 74 (nell'*Archivio Storico Siciliano, pubblicazione periodica della Società Siciliana di Storia Patria, Nuova Serie, tom. IV*).

(4) Vedi sopra nel discorso di FIRENZE.

(5) STAGLIENO, *Gli Ebrei in Genova*, pag. 176 (nel *Giornale Ligustico*, A. 1876).

plire la spesa d'un culto da loro avversato. E di fatto poco appresso furono mandati via, e loro non si lasciò di trattenerli in Genova più che tre giorni (1). Se non che cacciati gli Ebrei dalla Spagna sulla fine del secolo quindicesimo, dopo spenti alcuni nel viaggio dalla fame e dal travaglio del mare e non pochi sommersi iniquamente dall'avarizia de' marinai, una grossa brigata di questi, nel 1492, approdarono in quella città, e più morti che vivi vennero raccolti nelle vicinanze del molo, dove, nonostante la legge de' tre giorni, la pietà cittadina acconsenti che vi restassero tanto da rifarsi un poco dai patimenti e riparare le navi per proseguire (2). Ma per impedire che altri ne capitassero, nel 1493 si decretò che niuna nave ne portasse, nè approdasse con essi in tutta la costiera ligure, salvo che per bisogno di vettovaglie o per soccorsi di salvamento, guardando però che intanto gli Ebrei non conversassero colla ciurma (3). De' primi arrivati forse non tutti, qual ne fosse la ragione, ripartirono insieme. Essendochè il 5 aprile 1501 il Governatore pel Re di Francia comandò agli Ebrei il Segno giallo tondo e largo almeno quattro dita, senza dispensarne nè pure i medici (4). E quindi si trova l'*Ufficio per gli Ebrei*, il quale, raffermando l'ordine del Segno, ricordò la dimora degli Ebrei non poter passare i tre giorni, se non volevano essere venduti come schiavi; e dopo non molto, cresciuto l'appetito, proclamò lo sfratto generale, a pena della schiavitù, della vita e dell' avere (tutta questa roba affastellavano insieme per più fracasso), eccettuati i forniti di salvocondotto ed i medici (5). Questi ordini si replicavano

(1) Id. *loc. cit.*

(2) B. SENAREGAE, *Annal. Gen. A.* 1492, in MURATORI, *R. I. S.* vol. XXIV.

(3) *Regulae Patrum Communis*, pag. 162: Genova, 1886.

(4) *Regulae cit.*, pag. 161.

(5) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 394.

spesso, perchè non si osservavano mai interamente. Intanto che verso il 1550 largheggiavasi nei salvocondotti per poter stare in Genova e permettevansi agli Ebrei di soggiornare in alcune terre della Liguria cinque e sei anni, e con facoltà di tener banco di presto e trafficare liberamente, senza legame di Segno, nè d' altro (1). Con questo andare si giunse tranquillamente al 1587, quando, per l'opera segreta dell'Arcivescovo, prima che fossero spirate le convenzioni, e contro la fede pubblica, si rimise il Segno, un nastro giallo in capo, uomini, donne e fanciulli; dopo pochi giorni, non in capo, ma in petto e non in viaggio; escluse le donne, perchè l'acconciatura del capo delle Ebreo era sufficiente a dividerle dalle Genovesi (2). Non rara allora questa nazionale distinzione delle donne ebreo, e usata tuttavia in Algeri; dove elle si cuoprono, a differenza delle paesane, la testa con un gran berrettone cilindrico appuntato, portato dalla Siria, che poi fu delizia delle donne francesi e fiamminghe nel secolo quindicesimo insieme colle corna (3). Da questa improvvisa severità si venne nel 1598 ad un'altra cacciata, a cui aveva disteso l'arco la gente che si dice pia, donde si ritornò a' salvocondotti, e chi sa quanto sarebbe durato quel vivere propizio agli arbitrii ed alle guadagnerie (4). Se non fosse stato che nel 1648 institutosi in Genova un Portofranco proragabile di dieci in dieci anni, per tutte le merci e tutte le nazioni, il Governo saviamente comprese fra queste l'ebrea. Da ciò essa poteva stanziare in Genova sicura colle sue robe, senza molestie particolari,

(1) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 394.

(2) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 395.

(3) G. D'ÈZE et A. MARCEL, *Histoire de la coiffure des femmes en France*, ch., V: Paris, 1886.

(4) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 397.

manco del Segno ripristinato nel 1629, perchè chi voleva scambiarlo in tassa di otto reali il mese, potevalo, ad incremento dell'opera, incominciata nel secolo sedicesimo, di purgare di mendicanti la città (1), comechè lo scambio contrastasse alla intenzione de' Canonici. Ma non volse gran tempo e la Signoria ricadde in altre e maggiori debolezze. Ingiunse agli Ebrei di assistere alle prediche della quaresima forzati e scherniti; montò il testatico ad uno scudo d'oro l'anno e rinnovò il Segno (un nastro verde) per la cui esenzione era stata creata quella gravezza; promise di assegnare un luogo per la loro Sinagoga (l'avevano a' tempi di Re Teorico e prima, e nel diciassettesimo secolo non più!); permise che comprassero un pezzo di terreno per farne lor cimitero; ordinò il Ghetto, dove gli Ebrei fabbricassero la Sinagoga, e vi stessero chiusi con due cancelli di ferro da un'ora di notte al mattino e tutto il giorno di giovedì, venerdì e sabato santo; il quale Ghetto si aprì sul finire del 1660, intesa la parola nel senso di vera e regolare reclusione; vietò di tenere balie cristiane senza licenza; gli Eccellentissimi di Palazzo essere i loro Protettori; e questi capitoli durare dieci anni dal primo gennaio 1659 (2). Come si vede i capitoli erano piuttosto duri che no; ma non fu dura l'esecuzione; essendochè dall'angustia del Ghetto, alcuni de' più agiati ottenevano di star fuori; moltissimi dispensati dal Segno; e negli ultimi anni non si parlava più di prediche (3). Stava per finire il decennio, e la parte nemica agli Ebrei, per varie colpe apposte loro, benchè poscia riconosciute false, e per intromettersi nella faccenda i pregiudizi religiosi, e le gretterie mercantesche, essa brigava caldamente affinchè

(1) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 398. Vedi MAGISTRATO DE' POVERI.

(2) Id. *op. cit.*, pag. 390.

(3) Id. *op. cit.*, pag. 406 e 407.

fossero sbanditi, od almeno i nuovi capitoli si stringessero di più. Ed il Governo prese il secondo partito, cioè confermò i capitoli antichi, con variazioni grandissime; chè convertì il Segno del nastro verde in un cappello giallo, tanto più molesto quanto più ridicolo; impose una tassa scalata per testa, estensibile a cinque scudi d'argento l'anno, assai grave; impose una predica al mese, anche peggio (1). Nondimeno il Governo continuando il suo modo, da una parte cedeva agli Ecclesiastici nell'ordinare e dall'altra cedeva agli Ebrei nell'eseguire. E cambiò il cappello in nastro giallo da portarsi in petto, e le prediche cessarono. Ma l'incertezza delle sue leggi doveva procurargli le querele della Podestà ecclesiastica, donde era difficile il difendersi; sicchè impacciato nelle sue contraddizioni e ravvolto da' maneggi, fu trascinato nel 1737 a cassare i capitoli ed intimare agli Ebrei di sgombrare la città entro sei anni. Per tutto ciò gli Ebrei poveri finalmente se n'andarono dalla disperazione, ed i ricchi minacciavano di andarsene invitati dalla Toscana. Allora il Governo, per non perdere tanta ricchezza al mercato genovese, si riscosse, e primieramente acquetò gli Ebrei ricchi con blandimenti e largo soggiorno; e nel 1754 gli assicurò con nuovi capitoli, ne quali non più prediche, non più Segno, non più Ghetto (2). Incominciava a spirare non lontana l'aura messaggiera della vita nuova. — In Lucca, simile ad altri luoghi, prima erano cittadini quelli che facevano l'arte del prestare ad usura, standosi a' loro banchi pubblici o *casane* quali si dicevano; dove costumavano emolumenti, che il terminarli nello Statuto della Gabella maggiore del 1372 in quaranta per cento l'anno,

(1) STAGLIENO, *op. cit.*, pag. 409, 410.

(2) Id. *op. cit.*, 411.

parve alla Repubblica grande moderazione (1). Ma al tempo di Paolo Guinigi tale esercizio si diede per monopolio ad alcuni Ebrei chiamati a posta da Forlì, dacchè i cittadini, meglio avvisati o già bene ingrassati, s' erano ritratti da quella industria (2). Ora a questi Ebrei dopo poco cadde sul capo il passaggio per Lucca dell' Imperatore Sigismondo, il *Princeps pacis* dell' Apostolo, sceso dall' Alpi per *reconciliare omnia* (e guadagnarvi su), che poi non riconciliò nessuno e non riescì nè pur mediatore, preferiti a ciò i marchesi Niccolò d' Este e Luigi di Saluzzo suoi vassalli. Prodigo anzichè liberale, egli spesso non poteva condurre a termine le operazioni che aveva alle mani (3); e come prodigo nel dare, necessariamente era avido nel ricevere. Da tali strettezze egli forse si trovò tormentato in Lucca; onde per rifornirsi alla giornata pensò ad un modo quale si fosse, pure di non destare l' avversione della turba, ma più presto l' applauso e l' invidia dell' imitazione. Il modo ci rimane descritto da un poetastro contemporaneo in versi pessimi, chè non valeva meglio il goffo scherno e la turpe rapina di Cesare; però ne riferisco sol quanto abbisogna:

*Riposato più giorni a parlar prese
Lo Imperador e disse, io vorrei
Che voi mandaste senza più contese
Per quelli i quali vo' chiamate Judei,
Fate che vegnan qui a me paese
Isti qui sunt nisi giura Dei (?).
Mandato fu per lor senz' altro dire
E fur davanti allor fatti venire.*

(1) BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, 210.

(2) Id. *loc. cit.*

(3) LEON. ARETINI, *Comment*, col. 936 (MURAT., R. I. S., XIX).

*Essendo avanti a lui quei Giudei tristi
 Lo Imperador cominciava a parlare:
 Voi si dicesti in Passione Christi,
 Che solo Cesar ha sopra voi a fare:
 Da che voi siete sotto i miei conquisti
 Mille ducati fate di portare.
 Maticho Conte (1) chiamò senza lena
 E dice facias ibi bastalena (2).*

I tristi Ebrei a questa argomentazione dovettero chinare la testa e sborsarono i mille ducati all'Imperatore, oltre cento per soprammercato al Conte che aveva eseguito l'ordine di Sigismondo *a bastalena*. Però egli, tra per la superchieria sostenuta e per le nuove tasse del Comune, vedendo pericolanti i loro negozi, avevano preso il partito di andarsene se la Repubblica non li rafforzava con patti gagliardi. Onde il Comune per trattenerli acconsentì a' loro desiderii, e nel 1432 provvide ampiamente alla sicurezza loro e di tutti gli Ebrei che per l'avvenire sopraggiungessero. L'estrema altezza dell'usura stabilita ne' capitoli di quell'anno fu del 33 $\frac{1}{3}$, per cento, pertanto di 6 $\frac{2}{3}$, meno dell'assegnata nel 1372 a' prestatori Cristiani; il che mi pare osservabile e da potersene trarre molte considerazioni (3). E così procedette quella industria venti e più anni, quando gli Anziani facendosi finalmente coscienza del commercio cogli Ebrei e dell'usura riconosciuta da loro e favorita, si risolvettero d'implorare dal Papa l'assoluzione del malfatto ed il paterno riguardo nelle condizioni temporali de' loro cittadini. Papa

(1) Questo Conte Maticho potrebbe essere il Conte Mattillo de Tolonictz, che apparisce con altri baroni del seguito di Sigismondo nel diploma lasciato al Marchese di Mantova il 6 maggio 1422 (LUNIG, C. D. I., 1376).

(2) STREGHI ALESSANDRO, *Il Piccinino, Poema*, st. 38, 39: ms. Bibliot. Lucca, n. 912.

(3) BONGLI, *op. cit.*, pag. 211.

Niccolò V rispose da pari suo colla Bolla incominciante: *Quamvis reprobanda sit Iudeorum perfidia, utilis tamen est, ipsorum conversatio Christianis, prout hoc tempore experientia teste comprobatur; unde cum sint ab omnium Creatore creati, non debent a Christi fidelibus evitari.* (E con questa dichiarazione si mantenevano i Ghetti!). Il Papa assolvette i Lucchesi dalle censure e sentenze incorse, e loro permise di tenere uno o più prestatori Ebrei, a cui potessero appigionare case, e con quelli conversare per le loro faccende, sol procurando che il peso dell' usura fosse al possibile leggiero (1). Anche Pio II fece le stesse larghezze a Venezia (2). Ma nel 1487, per l' assidua opera d' un buon Frate che de' Monti di Pietà aveva fatto l' impresa della sua vita, uno di questi si fondò anche in Lucca. Di che lo stato de' prestatori Ebrei diventò difficile. Sorsero processi e dispareri. E per troncare ogni differenza, o meglio perchè non avevano più bisogno di loro, il Consiglio Generale, che gli aveva prima chiamati, nel 1572 li scacciò da tutto il territorio, ordinando da quindi innanzi non potessero trattenervisi più di quindici giorni e colla licenza degli Anziani, pena agli uomini maggiori di anni diciotto scudi dugento e, non pagando, la galera per tre anni, ed alle donne e minori d' anni diciotto scudi cento e, non pagando, la scopa (3). D' allora in poi la troppa frequenza degli Ebrei, ossia la troppa correntezza della licenza, parendo pericolosa, si aggiunse che gli Ebrei dimoranti in Lucca colla licenza non albergassero se non nelle pubbliche osterie e ad un' ora di notte fossero alle loro camere; si parlò ancora del Segno, ma trattandosi di breve soggiorno non se ne fece caso (4). Nel 1699 la licenza fu de-

(1) NICOLAI P. V, *Bulla XII kalendas septembris 1452.*

(2) PII P. II, *Bulla XV kal. januarii 1463.*

(3) *Cons. Gen. Lucch.* Delib. 29 febbraio 1572. Ms. Arch. Lucch.

(4) *Id.* Delib. 23 luglio 1687. Ms. Arch. Lucch.

terminata a sedici giorni, da non potersi passare per nessun rispetto, eccetto pe' venuti a' bagni, a' quali si concedette il tempo necessario alla cura (1). Gli Ebrei non fecero mai più nido in quella città, ed anche oggi pochi vi abitano. — Degli Ebrei di Mantova, movendo dal secolo XV che incomincia a chiarirli, eglino in quel tempo per virtù della Bolla di Martino V del 6 giugno 1423, non avevano il precepto del Segno, erano bene co' Cristiani, potevano giovarsi di levatrici, balie e famigli cristiani, insegnare a' Cristiani il ballo, il suono ed il canto, ed i loro medici curarli, potevano esercitare uffici pubblici ed acquistare terreni anche a livello; bontà della Casa Gonzaga, la quale si adoperò eziandio a salvare dai furori della Inquisizione i libri ebraici, e quindi le buone e belle edizioni che se ne fecero in quella città ne' secoli XV e XVI si debbono a lei (2). Ma nel secolo XVI venendo sempre più ad angustiarsi generalmente lo stato degli Ebrei pel sentimento pubblico che affascinato incominciava ad avversarli, Guglielmo Gonzaga che non voleva bandirli e non poteva trascurare quell' avversione, per non lasciarsi sopraffare dispose che *ad aevitandum scandala, quae ex mutua christianorum et hebreorum conversatione in dies occasione predicta orire possunt*, fosse proibito a qualunque Israelita di tenere a fitto o colonia qualsiasi stabile; annullò tutte le scritture anteriori; e prescrisse agli Ebrei, *da lui tollerati*, come dichiarava bonamente, *per la comodità de' sudditi suoi*, il Segno o meglio due, di panno rancio, mezzo braccio l' uno, da portarsi palesi sopra il saio o giubbone vicino alla bottoniera, sotto la pena di trenta scudi e della berretta gialla o rancia veneziana, scambio di quel panno (3). Le cose erano mutate. Ma al-

(1) Id. Delib. 10 giugno 1699. Ms. Arch. Lucch.

(2) ROCCA, *Cenni sulla Comunità Israelitica di Mantova*, pag. 187 (*Annali di Statistica*, Serie III, vol. IX).

(3) Grida del 28 aprile 1577. Ms. Arch. Gonzaga Mantov.

meno sarebbero andate per la piana e fin dove piaceva al prudente principe di andare, se non veniva a precipitarle il predicatore Fra' Bartolomeo Cambi da Salutio di Toscana, uno di quelli a cui non sembra che il Vangelo sia fatto anche per loro. A lui parevano troppo riguardose quelle restrizioni, e poichè del bandire assolutamente gli Ebrei era nulla, il 7 agosto 1602, raccolta in piazza una udienza di più migliaia di gente, il Frate folgorò e tonò con quanta lena si avesse contro gli empî costumi degli Ebrei e contro la vita beata che loro s' imbandiva in Mantova come in Terra di Promissione dove scorreva latte e miele; e conchiuse che ogni lor compagnia e familiarità fosse rotta coi Cristiani, si rinchiudessero tutti insieme gli Ebrei, come si meritavano, in luogo a parte, e portassero il Segno ordinato nel 1577 (onde sembra fosse dismesso); troppo manifesto, egli diceva, esser costoro nemici nostri dichiarati, ma prima nemici di Gesù Cristo e de' suoi Ministri (2). Alla domanda della chiusura il Principe, benchè ne avesse dato qualche speranza al Papa, tuttavia non vi si acconciava di buon animo. Forse abitando gli Ebrei in contrade particolari ed appartate, ciò non gli pareva atto necessario od almeno non urgente se altro non interveniva. E in ogni modo prima di porvi mano egli doveva provvedere al disturbo inevitabile da quella chiusura così agli Ebrei come a' Cristiani, e non correre a disgustare alle grida sudditi fedelissimi e numerosi, la quinta parte della popolazione di Mantova quanti erano allora gli Ebrei in quella città; i quali, dacchè i nobili, gonfi di stolta superbia, non degnavano le piccole aziende del loro Signore, gli Ebrei esercitavano le gabelle del Ducato, come spesso in Inghilterra, più anticamente i banchieri intaliani, ed insieme i commerci abbandonati e le

(2) VIGILIO, *Cron. Mantov.*, cap. 138. Ms. Arch. Gonz.: citata dal CARNEVALI, *Ghetto di Mantova*, Mantova, 1884.

arti, con grande utilità e beneficio del Comune (1). Vero è che il Concilio di Maçon del 581 aveva proibito di mettersi le imposte nelle mani degli Ebrei; ma quando questa usanza era quasi generale, quando anche le tenute particolari de' Principi erano condotte da quelli, ed in Ispagna anche i proventi degli stessi Regolari, non accade negare che questo monopolio, non avesse radice profonda nello stato economico e civile de' popoli, a cui con un tratto di penna non si poteva presumere di rimediare senza dissesti ed ingiustizie (2). Ma il Frate, che non aveva altro che pensare, senza tante considerazioni voleva il Ghetto e subito. In questo egli accadde troppo opportunamente che alcuni Ebrei fossero abbominati di avere contraffatto in Sinagoga il Frate ne' suoi esercizi sacerdotali. Ciò fu olio nel fuoco del Predicatore, che se ne giovò mirabilmente al cospetto del popolo, mettendo in compromesso, non che tutta l'Università ebraica, lo stesso Principe. Il quale, come favoreggiatore degli Ebrei già sospetto al Papa, e più al Predicatore, se ne spaventò, e cercò di uscirne, dando un infame contentamento al Frate, col sacrificio delle vite di sette Ebrei giudicati colpevoli, Dio sa come, del misfatto predetto; prima accoppiati coll' accetta dal boia e poi colla berretta rancia in capo impiccati per un piè; banditi in perpetuo (orribile a dirsi) le mogli e i figliuoli innocenti e tutti i discendenti loro; e bandito e confiscato chi gli aiutava e raccettava (3). E nondimeno il Frate per questa prova sanguinosa di coscienza cattolica data dal Duca, non si placò;

(1) ALBÈRI, *Relaz. Ven.*, Scr. II, vol. V, pag. 367. MACPHERSON, *Annals of Commerce*, I, pag. 487 ed altrove.

(2) Concil. Matiscon., A. 581, cap. 35. CARACCIOLI, *De Inquisitione, Epistola*, col. 96 (MURATORI, *R. I. S.*, XXII). HURTER, *Storia di Papa Innocenzo III*, lib. III: Milano, 1839, trad. Toccagni.

(3) Decreto del Duca Vincenzo Gonzaga, del 14 agosto 1602, citato dal CARNEVALI.

perchè vedeva fuggirglisi di mano o non affrettarglisi il trionfo della missione del Ghetto impostagli da Roma. Per che tutto invelenito, nell'addio alle migliaia di mantovani, che pendevano estatici dalle sue labbra, accumulò furore con furore, e tanto si riscaldò ed impazzò, che nella rabbia del discorso maledisse con terribili imprecazioni il Principe, la sua famiglia, i ministri suoi, il Vescovo (uno de' Gonzaga) e perfino gli elementi che non si prestassero docili all'adempimento della sua stoltizia. Intanto i muti parlavano, i sordi udivano, gli storpi si raddirizzavano, gli indemoniati acquistavano la libertà, i ciechi vedevano (2). Che meraviglia se in tanta commozione di spiriti, il popolo sbalordito perdette anch'egli la vista e minacciò di fare a fatti quello che aveva udito per le parole consacrate da' prodigi? E già egli ronzava intorno alle case degli Ebrei in procinto di violenze. Sicchè al Duca convenne prendere un partito gagliardo: ai sudditi cristiani pose la forca e la confiscazione de' beni, se in qualunque modo molestassero gli Ebrei (3); ed al suo Agente in Roma commise di praticare che il Predicatore fosse degnamente punito. Il Frate, dopo una giravolta a Rimini, per non parere fuggiasco, ne andò a Roma e prese albergo nel Convento di S. Francesco, non uscendone mai che per dir messa (4). Ma il processo contro di lui incominciato e sollecitato andava per le lunghe, giacchè *a Roma si usa pigliar le lepri coi carri*, scriveva l'Agente mantovano (5); e tanto per le lunghe, che infine la cosa si risolvette in fumo, come doveva accadere, essendo stata privata

(2) ARRIGONI, *Corrispondenza Diplomatica* nell'Archivio Gonzaga cit. dal CARNEVALI. — VIGILIO, *Cron. Mant.* loc. cit.

(3) Bando del 14 agosto 1602, cit. dal CARNEVALI.

(4) ARRIGONI, *Corrispond.*, cit.

(5) Ivi.

dal Papa d'ogni importanza col mettere egli in canzone il Frate ed i suoi miracoli strampalati (1). Così sbrigato il Papa dalle giullerie del Frate, si restrinse alla pratica del Ghetto che gli stava nell'animo, ed un giorno egli disse all'Agente del Duca: *Stiamo aspettando ad intendere che S. A. abbia dato principio a restringere gli Hebrei et a frenare questa canaglia come merita et come si conviene, et confidiamo che S. A. non ci mancherà della promessa fattaci; ma quando non ci servasse la parola, havressimo ben giusta cagione di dolerci di lui; et scriveteci (sic) da parte nostra, perchè v'incarichiamo* (2). Queste parole spiegano il fatto del Frate, ordito da Clemente VIII contro il Duca di Mantova, di cui egli aveva *malissimo concetto* quale uomo di *cattiva volontà e poca coscienza*, secondo scriveva Giovanni Dolfin, ambasciatore di Venezia, alla sua Signoria, quantunque ciò non lo sturbasse dal permettere a Gian Francesco suo nipote da lui prediletto che coltivasse il pensiero di dare al Duca irreligioso una figliuola, per illustrare la sua casa (3). La conclusione fu infelice, quale era da aspettarsi in que' tempi, e fu che il Ghetto tanto combattuto si vinse, ed insieme che gli Ebrei fossero privati di possedere beni stabili, i loro medici non potessero curare Cristiani senza la licenza del Duca, ed i loro artisti senza la stessa licenza non insegnare a' Cristiani il canto, il suono ed il ballo, e furono nuovamente obbligati di portare il nastro giallo (4). Il nastro fu tolto da Maria Teresa nel 1781; e nel 1798 la rivoluzione francese atterrò, all'ombra della bandiera tricolore cisalpina, i portoni del Ghetto (5).

(1) *Corrispondenze*, Arch. Gonz. Busta E, n. 3; citata dal CARNEVALI.

(2) ARRIGONI, *Corrisp.* cit. Lettera al Duca, del 14 settembre 1602.

(3) ALBÈRI, *Relaz. Ven.*, Serie II, vol. IV, pag. 477.

(4) Grida del 24 febbraio 1612, cit. dal CARNEVALI.

(5) CARNEVALI, *op. cit.*, pag. 9, 12-42.

— Egli è certo che gli Ebrei ebbero posta ferma in Milano sotto Re Teodorico, il quale là, come in Genova, confermò i loro privilegi (1); e prescrisse, secondo una Cronaca milanese allegata dal Muratori, che, sì come nel culto, così nell'abito dovessero contraddistinguersi da' Cristiani; forse ammaestrato da qualche Concilio a noi ignoto (2). Ma per trovare in Lombardia altri vestigi di Israele, di vetusta importanza, bisogna discendere più giù nell'età del Ducato, cioè nel 1387. Nel quale anno Galeazzo Conte di Virtù, pregato per alcuni Ebrei di lasciarli soggiornare nelle sue terre, benignamente lo consentì mediante certi capitoli che in quel paese, forse, sono i primi, però più utili a sapersi. Esenzione dalle gravezze reali, personali e miste, eccettuati i dazi e le gabelle; facoltà di prestare danari con interesse libero; facoltà di vendere, comprare e trafficare come gli altri cittadini; come questi, mercato senza differenza di prezzi; e senza differenza di leggi, giustizia; scartata la giurisprudenza di S. Nilo, che valutava la testa di un Cristiano a quella di sette Ebrei. Oltracciò concessione d'un Cimitero fuori di Città, e case da abitare pei loro danari; non forzarli a battezzare fanciullo minore di tredici anni, prima che sapesse quel che si facesse; non impedirli nelle loro consuetudini; e quando passassero ad altre terre, il Signore desse loro scorta e salvacondotto (3). Altri Capitoli ci rimangono in servizio d'una brigatella d'Ebrei chiedenti di fermarsi in Como dieci anni a fare il presto, per il che ottennero nel 1435 l'interesse gravissimo di denari sei per lira al mese; alleggerito nel 1472 a nove soldi imperiali per fiorino; colle

(1) CASSIODORI, *Variarum*, V.: Genevae, 1664.

(2) MURATORI, *Antiq. m. aevi*, Dissert. XVI.

(3) MURATORI, loc. cit. OSIO, *Documenti diplomatici, tratti dagli Archivi Milanesi*, I, 229: Milano, 1865.

stesse immunità antiche; solo aggiuntovi il peso di lire venticinque l'anno all'uopo del Comune, cresciute a cento nel 1475. Ma i Comaschi, cordialmente ostili agli Ebrei, non seppero grado di quella comodità per i loro negozi al Principe; il quale, non volendo turbarne la coscienza, si contentò che dovessero sovrapporre alle loro vesti un Segnale che li separasse da' Cristiani (1). Sarà stato scelto da' Comaschi stessi, come cosa loro particolare, non essendo, a quel che sembra, diventato generale se non pel Decreto del 31 agosto 1473; dove si comandò a ciascun Ebreo del Dominio milanese di portare un O giallo nel petto, grande da distinguersi a prima vista da' Cristiani; sotto pena di quattro tratti di corda, e di mille ducati d'oro per giunta (2). Ancora avevano a Como, gli Ebrei, diritto o tolleranza di possedervi beni stabili, al vedersi colà nel declinare del secolo XV un'Ebreo costretta a vendere la sua casa a certe monache, non per possesso illegittimo che ella ne avesse, ma sì per iscorgersi da quella le faccende monacali entro il convento (3). Malveduti erano pure gli Ebrei in Lecco, donde colui che vi teneva banco, per le vive istanze della popolazione e le persecuzioni dei predicatori, fu cacciato (4). E malveduti in Lugano, al pari di quelli di Como, ma franchi dalle gravezze, ed oltre questo in tempo di guerra e di pestilenza abilitati sotto sicurtà a portar fuori della vallata, in qualunque sito del Vescovato Comense, i pegni de' loro debitori senza dazio, che fu privilegio d'altri luoghi (5). Nè

(1) MOTTA, *Ebrei in Como e in altre città del Ducato milanese*, pag. 6 e 10, nel *Periodico Comense*. — Io cito l'edizione di questo scritto, fatta a parte.

(2) MORBIO, *Codice Visconteo-Sforzesco*, pag. 418: Milano, 1846.

(3) MOTTA, loc. cit.

(4) Id. *op. cit.*, pag. 11.

(5) Id. *op. cit.*, pag. 10.

in Pavia ebbero grata convivenza, e nè in Cremona. In Cremona, già prima del 1420 occupavano quattro strade per sè, e ne volevano di più sulla metà dello stesso secolo; di che la cittadinanza cremonese supplicò Bianca Maria Visconti di non lasciarne venir altri, *essendo la città piena di questi, infedeli*, come dice la petizione (1). Cremona era ancora delle città lombarde quella dove si ammassò più grandissimo numero di libri talmudici, credendosi che in Lombardia fossero più sicuri dalle voglie dell'Inquisizione, quando quell'ammasso doveva piuttosto aguzzarle. Difatti, nel 1559, Paolo IV avendo decretato un Catalogo di libri proibiti, dei contrari alla Religione e di moltissimi altri condannabili solo perchè stampati da questo o quello stampatore od anonimi, in quella sola città, dicono, si buttassero alle fiamme centoquarantaquattromila volumi, se non si aggrandisce (2); e l'incendio si apprendeva alle altre città lombarde, se il Governatore spagnuolo ed il Senato milanese non lo impedivano (3). Similmente in Firenze Cosimo I vi pose un de' modi che sapeva lui, lasciando bruciare i libri giudicati anticristiani e contrapponendosi per gli altri, massime per gli stampati in Germania, Parigi e Lione, la cui letteratura il Papa mirava a distruggere principalmente (4). Accadde pure in Cremona un fatto di grandi conseguenze. Un Cristiano fanatico ammazzò proditoriamente un Ebreo: era già il secondo caso; il primo impunito, non mai scoperto l'autore; di questo, scoperto il reo, fu impiccato e

(1) PESARO, *Cenni sull'ex-Comunità Israelitica di Cremona*, nel vol. XXX del *Vessillo Israelitico*, pag. 303.

(2) GHEDALIA JACHIA, *Catena della tradizione*, appresso il NATALI, *Il Ghetto di Roma*, I. 83.

(3) PESARO, *op. cit.*, pag. 303.

(4) GALLUZZI, *Stor. Tosc.*, II, IX.

trascinato a coda di cavallo per le vie. La severa giustizia dispiaque forte a' Cremonesi, i quali se ne inquietarono sì fattamente, che decisero di chiedere la cacciata degli Ebrei dalla loro terra, e lo stesso i Pavesi dalla loro; collegati insieme dall' odio comune, per più forza avere nelle pratiche. Solo la carestia sopraggiunta e l' opera avveduta degli Ebrei ad alleviarla, sospesero il colpo. Bollivano intanto le pratiche da ambedue le parti. Gli Ebrei mandavano loro messaggeri a Madrid, esponendo tutto il bene fatto in soccorrere più volte all' erario nelle urgenze delle guerre, e più volte ai bisogni della cittadinanza nella fame; ondechè non potendosi per loro attendere nell' esilio alla riscossione di essi crediti, ricadrebbe sullo Stato, dicevano, l' obbligo di soddisfarli in una cogli interessi. Cotale ragionamento fece l' effetto e fruttò altra sospensione. Ma i messaggeri Cremonesi e Pavesi, convenuti anche loro presso la Corte, dove già avevano operato per un bando generale, risposero, si bandissero gli Ebrei ed offerirono la somma occorrente al pagamento del debito. Filippo II, anche pe' consigli del suo confessore, non si tenne più, e nel marzo del 1596 bandì gli Ebrei dalla Lombardia. Per altro con insolita umanità, dando tempo allo sgombro, aiutando nelle spese del viaggio, provvedendo alla sicurezza de' viaggianti, e poscia pagando puntualmente le somme ond' erano creditori verso il pubblico (1). In contrario a questi umori popolari non sempre ingiusti, la città di Parma, nel darsi a Francesco Sforza duca di Milano, capitò nel 1479, che i privilegi da lei prima concessi agli Ebrei chiamati a prestar danaro fossero saldi, e si assicurassero nella roba e nelle persone così i presenti, come i capitati di nuovo. Il Duca accettò la dedizione e i capitoli nel 1473, e pose pena venti-

(1) PESARO, *op. cit.*, pag. 304-306, 339-340.

cinque lire imperiali, a chi offendesse un Ebreo come che sia, gravando il padre pel figliuolo e il padrone pel servo, e li sciolse dall'antico sfregio dell'O sugli abiti. Fu molto sollecita e benigna la Signoria Sforzesca, inverso di loro; di maniera che, il Duca avendo saputo che i magistrati suoi nel giudicare non tenevano la bilancia pari fra Ebrei e Cristiani, e questi restavano sempre di sopra, avocò le controversie fra gli uni e gli altri alla cognizione del suo Referendario (1). Non perciò gli Ebrei potevano in Parma posseder beni stabili, bensì potevano dedicarsi a qualunque arte liberale pagando la tassa annua di lire millecinquecento (2). Nel 1488 fondatosi il Monte di Pietà anche in Parma uscirono dalla città i prestatori ebrei, ed insieme cogli altri di Piacenza, di cui è compagna la storia, andarono poi di mano in mano ricoverando ne' villaggi vicini, dove meno avevano a temere il paragone del Monte (3). Ma il malanno più grande fu la mutazione del Governo in quello di Don Filippo Farnese, il quale nel suo apparire nel 1749 mandò via stabilmente gli Ebrei dalla città, e non permise che vi si fermassero di passaggio più che ventiquattro ore e colla licenza, minacciando ai contravventori la multa, il carcere e peggio, ad arbitrio del Governatore. Gli Ebrei sotto quella mala Signoria non potevano far contratti senza il beneplacito suo; e le pene correnti erano la perdita della roba contrattata, multa, carcere e frustate, tutto sempre ad arbitrio. Tre Gride Farnesiane del 1714, 1753 e 1762 comandano a Cristiani di non oltraggiare gli Ebrei nelle mascherate carnevalesche e nelle esequie de' loro morti; di che si argomentano due vecchie ignoranze delle nostre

(1) RAVA, *Gli Ebrei nelle Provincie Parmensi, nelle Marche e nell' Umbria (Annali di Statistica, Sez. III, vol. IX pag. 201).*

(2) RAVA, *op. cit. pag. 202.*

(3) Id. *ivi.*

plebi, oltre a quella di tramestare i Cimiteri, alle quali la luce della civiltà non era ancora approdata (1). Ed invero, per venire a' fatti, l'anno 1470 in Piacenza la notte del 21 gennaio alcuni Ebrei conducevano a seppellire il loro padre morto; e furono d'improvviso assaltati e combattuti nella opera pietosa da' Cristiani; un Ebreo vi rimase ferito grave; ed il caro corpo convenne abbandonarsi da' figli al pubblico ludibrio e darsi in rotta (2). Nel 1669, nella stessa Roma, che avrebbe dovuto essere face e specchio nitido alle altre città Cristiane, numerose mascherate giranti per le vie ponevano in osceno dileggio le cerimonie, i riti, i salmi, e le cose più sacre della Religione israelitica. E nel 1709 vi si rappresentò colle maschere la pompa funebre d'un Rabino ed il suo seppellimento nell'*ortaccio*, quale chiamavasi in Roma il Cimitero israelitico, a nulla essendo giovati gli umili prieghi e lamenti degli Ebrei; anzi, per istanza del principe Alessandro Sobiescki, figlio del gran Giovanni, quella disonestà fu replicata al Pincio e alla Trinità de' Monti a suo bel diletto sotto le sue finestre (3). Forse l'ultima di queste profanazioni avvenne più volte sul chiudersi dell'altro secolo in Milano, la cui plebe educata alla scuola spagnuola, si disfaceva dalle risa al vedere recato in sulle scene il *Baruccabà*, commediaccia di penna ignota, nella quale con istrazio indecente s'imitavano tutte le cerimonie del matrimonio ebraico. E questi brutti fatti abbondano; ma chi vorrebbe udirne di più? Continuando l'argomento di Milano dove incontrammo, molto antichi gli Ebrei, quivi pure

(1) RAVA, loc. cit.

(2) MOTTA, *op. cit.*, pag. 33.

(3) SILVAGNI, *La Corte e la Società Romana ne' secoli XVIII e XIX*, tomo II, pag. 64: Roma, 1883.

eglino saranno andati soggetti alla prammatica dell' O giallo, non meno che gli altri del Dominio, per virtù del Decreto del 1473 già menzionato. San Carlo Borromeo nel 1565 conformò il Segno alla costumanza romana in un berretto o cappello croceo gli uomini, in un panno in capo di color simile le donne (1). Pochi anni dopo, nel 1576, gli Ebrei vennero espulsi da tutto il Milanese, *grassante peste*, credo io, per la fama di sporcizia che essi avevano universalmente (2); come furono le meretrici da Mantova, certamente più assai pericolose alla salute pubblica (3). Quel medesimo s' impose in Piemonte ne' Capitoli del 1430. All' incontro in Lugano, usciti dalla terra dovevano restare co' pegni entro il Vescovato. Cacciati prima per la peste, e quindi tenuti lontani dal bando generale del 1596, provocato dai Cremonesi e Pavesi, il 30 giugno 1633 furono riammessi (4). Del Ghetto milanese non ho notizie; solo mi è noto che in quella città molti Ebrei abitavano nella strada o stretta al *Bottonuto*, detta in passato *degli Ebrei*. Nel 1463 gli Ebrei dimoranti nel Ducato di Milano pagavano alla Camera Ducale tremila lire imperiali l' anno; poi seimila, poi settemila, all' ultimo ventimila (5). — Non si conosce la vita antica degli Ebrei in Modena; solo si può credere che vi soggiornassero agiatamente fino dal secolo quartodecimo e si fossero

(1) *Synodus Provincialis Mediolanensis*, pag. 50 (*Acta Ecclesiae Mediolanensis a Sancto Carolo Cardinali S. Praxedis Archiepiscopo condita: Mediolani, 1843-46*).

(2) Questo documento è citato nell' Indice generale delle carte spettanti al Consiglio Generale di Milano, alla voce *Ebrei*, ma non trovasi nella filza.

(3) Grida del 27 aprile 1506. Ms. Arch. Gonzaga Mantov.

(4) Anche questo documento, benchè citato nell' Indice, manca nella filza.

(5) МОРТА, *op. cit.*, pag. 4.

accattata la generale benevolenza. Del che sta fermo documento il fatto di essa città, quando, nella sventura toccata nel 1510 alle armi estensi contro alle papali, prevedendo ella la sua espugnazione, pensò esser meglio di darsi in braccio al Papa volontariamente in apparenza; e pose certi patti, che egli accettò subito. Ne' quali, oltre alla amministrazione libera del Comune e ad altre cose pubbliche, la città ottenne che la illustrissima Casa Rangona gli fosse raccomandata; e dopo questa famiglia, quasi sovrana, prima ancora che gli stessi cittadini e contadini, che gli fossero raccomandati gli Ebrei: *Item (cap. VIII) quod Hebrei Mutine et omnia bona penes eos... salva sint similiter et omnes cives et commitatini et eorum bona salva sint* (1). Non altrimenti che fece Parma, nel darsi a Francesco Sforza l'anno 1449 (2), e che Fano al Papa nel 1463, stipulante con lui fossero i suoi Ebrei esenti d'ogni taglia e reputati veri cittadini di Fano (3). Gli Ebrei allora in Modena possedevano beni stabili in tutto liberi; compravano, vendevano, mercatavano ogni sorta roba pubblicamente; andavano e venivano a lor piacere: non avevano Segno, non Ghetto; e se talvolta, non per ordinario, assistevano alle prediche cattoliche, non è chiaro che vi fossero forzati dalla Podestà, e, comunque sia, la plebe il rispettava e teneva come suoi (4). Guadagni avevano molti; favori, ancora; i ricchissimi abbondavano. Fra questi il banchiere Buonaiuto; il quale nelle nozze del figlio, ammogliatosi ad una Ebra ferrarese con duemila cinquecento scudi di dote, fece tal festa, che per apparati, imbandigioni ed ogni più eletta sontuosità,

(1) *Vacchetta dei partiti Comunali*, a. 1510. Arch. Com. Moden.

(2) Vedi quello che si narra di Milano in questa Illustrazione.

(3) UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, I, 428, 429. Firenze, 1859.

(4) DE' BIANCHI TOMMASINO, DETTO DE' LANCELOTTI, *Cronaca modenese*, I, 452; VII, 76; VIII, 59.

poteva soddisfare un principe; presente il fiore delle gentildonne e dei gentiluomini modenesi, ma non sedenti al convitto per rispetto a' Canonici (1). Non era per altro che questa pace e prosperità gradisse a tutti, specialmente per la moltitudine cui erano essi cresciuti, tratti a quel vivere riposato da' paesi vicini; de' quali avversari fu Tommasino Bianchi de' Lancelotti, cittadino stimato ed onestissimo, il quale credeva di buona fede potersi tutte le sostanze degli Ebrei volgere al Monte di Pietà senza scrupolo, imperciocchè l'assegnazione pia cancellava la rapina (2). Di siffatti uomini venuta a comporsi la maggior parte de' Conservatori della Comunità, nel 1524, fu proposto e vinto fra loro di dare commissione al Governatore (Francesco Guicciardini) ed al conte Guido Rangoni d'adoprarli efficacemente appresso il Papa, che cacciasse di Modena tutti gli Ebrei, eccettuati i prestatori; per la ragione che facevano rincarare i fitti delle case ed alteravano i prezzi delle mercanzie; oltrechè *eorum mulieres in domibus civium male et inhoneste se habent cum mulieribus in damnum et dedecus magnum civium huius civitatis* (3). Delle due prime ragioni ognun sente il peso: non si voleva tollerare la concorrenza ne' commerci, nè apprezzare la generale utilità del movimento economico, per infingardaggine ed avarizia. Nè più notevole è la terza, specificata da Pio V nella sua bolla *Hebreorum gens sola*; dove egli accusa le femminucce ebreë d'insinuarsi per le case, sotto vari pretesti, messaggiera di amori e spacciatrici di malie amatorie; frutto dell'ignoranza e corruzione ebraica e cristiana in tutti i paesi e in tutti i secoli, compreso il nostro

(1) *Concil. Aurelianens.*, a. 538, can. 16. BIANCHI, *Cron. cit.*, VIII. 316, 317.

(2) *Id.*, III, 424.

(3) *Vacchetta Comun. Mod.*, a. 1524.

sotto gli occhi nostri (1). Se il Guicciardino ed il Rangone si facessero sostenitori di quelle allegazioni dinanzi al Papa, è ignoto: e pure ignota è la risposta che n'ebbero. Ma per certo non fu favorevole. Dappoichè gli stessi mercanti pusillanimità, che, temendo il paragone, volevano nel 1524 cacciati gli Ebrei, si ritrovano nel 1541 a tempestare, per mezzo della Comunità, il Governatore contro agli Ebrei rivenditori de' panni in Modena, accusandoli di comprare cose rubate; a cui egli rispose che gli Ebrei avevano capitoli dal Duca di poter comprare e vendere ogni cosa pubblicamente; che se fossero in dolo di furto, li gastigherebbe secondo ragione; e però non sapeva che fare delle loro querele (2). Dissi che gli Ebrei in Modena non avevano Segno. Ma un cronista si prese la cura di avvisarci, che nel 1527 il Duca di Ferrara ordinò per lettera al Governatore di Modena di contrassegnarli, e che il Governatore non ubbidì (3); la quale inosservanza non è da ammettersi leggermente; ma sì che il Duca, meglio informato dal Governatore lasciò cadere il suo ordine. Piuttosto egli è certo che nel 1531, volendosi finire la lunga controversia d'armi e di pratiche fra il Papa ed il Duca, per la contesa città di Modena, depositata nelle mani dell'Imperatore quale arbitro, un Predicatore agostiniano pensò di saggiare intorno agli Ebrei il nuovo Governo; ed un giorno nella sua predica si pose a confortare il Governatore cesareo presente, che facesse portare il Segno agli Ebrei, senza rispetti, non lasciandosi *corrompere per danari*. Tanto infiacchito era il sentimento morale, che un predicatore potesse a pieno popolo gittare in viso ad un Governatore cesareo di non barattare per moneta il suo onore e la sua dignità; ed egli non dargli quello che

(1) ARETINO, *Ragionamenti*, Parte II, Giornata III.

(2) BIANCHI *Cron.* cit. VII, 76.

(3) Id., III, 223.

ben gli stava; anzi, finita la predica, andargli dietro in canonica e scusarsi con esso lui, che dovendo consegnare la città di Modena a cui fosse giudicata dall'Imperatore nel suo lodo, egli non poteva propriamente introdurvi mutazioni civili (1). Più fortunato dell'agostiniano, fu lo zoccolante Bartolomeo Cambi, quel desso, se la identità de' nomi non inganna, che poco dopo fece le mirabili prove nella piazza di Mantova; imperocchè avendo lui predicato, il 28 luglio 1602, nella piazza di Modena la grande utilità del Segno degli Ebrei, nello stesso giorno uscì una grida Ducale che prescriveva agli Ebrei il Segno giallo, agli uomini sul cappello e alle donne nel busto (2). In su questo andare, nel 1638 il Principe impose ancora il Ghetto chiuso nella strada che da S. Francesco conduce alla Pomposa, ordinando che ne uscissero i Cristiani e vi si raccogliessero gli Ebrei, e si serrasse con un portone alle spese di loro stessi, nulla curando le rimostranze della Comunità, pel pregiudizio che veniva al pubblico da quella chiusura (3). I portoni poi crebbero a quattro, essendosi congiunte al Ghetto altre contrade; e furono levati l'anno 1797 (4). — Gli Ebrei nella regione napoletana hanno a gran pezza maggiore antichità che non Federico II, il quale

(1) BIANCHI, *Cron. cit.* III, 223.

(2) *Atti Comunali*, a. 1602. SPACCINI, *Cron. Mod. Ms.*, a. detto. VEDRIANI, *Stor. Mod.*, par. II, pag. 612: Modena 1667.

(3) *Atti Comunali*, a. 1638. Il Conte LUIGI FRANCESCO VALDRIGHI, nel suo *Dizionario storico etimologico delle contrade di Modena a spazi pubblici*, scrive che il Ghetto chiuso fu cominciato nel 1630 col favore speciale della Duchessa Laura, già Laura Martinozzi nipote del cardinale Mazzarino. Ma gli *Atti comunali*, come dissi, pongono per quel cominciamento il 1638, e non si può dubitarne. Ancora non s'intende come la Duchessa Laura nel 1630 potesse favorire il Ghetto, ella che fu maritata al principe ereditario d'Este nel 1655 e non divenne Duchessa prima del 1662.

(4) RAVATTI, *Cron. Mod.*, Ms., a. 1797.

statuì *ut in differentia vestium* eglino a *Christianis discernantur* (1). Ma la distinzione non si manifesta se non per carta degli 8 giugno 1307, in cui Roberto Duca di Calabria, vicario di Carlo II d'Angiò, prescrisse agli Ebrei che il maschio dovesse portare *in amplitudine pectoris circulum duorum latitudinis digitorum, cuius girus duorum palmorum recta divisione claudatur*; e la femmina l'amito (2). Pe' tempi angioini bisogna aggiungere che in un diploma della regina Giovanna II, del 3 maggio 1427, il Segno prescritto è il *Thau*, che vuol dire una berretta o cappelletto tondo senza falde, e di circonferenza alquanto maggiore nella cima (3). Questa Giovanna, al pari degli altri Angioini, fu asprissima verso gli Ebrei; e da prima li voleva mandare alla malora per le usure smodate che riscotevano; ma poi pensò più utile di smungerli, come fece, con un testatico della terza parte di uno scudo, maschio e femmina similmente, che gittò grande somma, da poterne pagare tutti i suoi debiti, non pochi (4). Il Beato Giordano da Rivalta, nella predica del 9 novembre 1304, racconta ancora un'altra valentia ben maggiore di que' Principi, la quale sarebbe stata che appresso il mal consiglio d'un frate, re Carlo II, che per gli antichi privilegi non poteva di ragione accomiatare gli Ebrei, un di li fece tutti pigliare e menare a sè, e loro appose di aver crocifisso un Cristiano in ispregio della Passione di Cristo, cosa che, secondo il predicatore non poterono negare. Onde il Re disse loro:

(1) RICHARDUS DE S. GERMANO, *Chron.*, a. 1221 (*Mon. Germ. Hist.*, SS. XIX).

(2) *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium pertinentium*, tom. II, pars. II, pag. 182. Neapoli 1824.

(3) MASSONIO, *Vita del B. Francesco da Capistrano.*: Venezia 1627.

(4) BALDACCHINI, *Storia napoletana dell'anno 1547*, lib. III; Napoli 1872. SPANÒ BOLANI, *I Giudei in Reggio di Calabria* (*Arch. Stor. Nap.*, a. VI, pag. 338).

Or vedete; delle due l'una, o tutti morire, o voi vi convertite alla fede Cristiana, e perdonerovvi questa offensione. Gli Ebrei, a questi argomenti si convertirono, e furono più di ottomila (1). Ma per buona ventura, finchè non si trovi scrittore di purgato giudizio, che confermi il fatto, si potrà lietamente risparmiare questa nuova pagina ai grossi volumi delle violazioni della libertà di coscienza. Venuta di seguito la signoria Aragonese, Ferrante I consentì nel 1495 a' Napoletani che gli Ebrei portassero un Segno di distinzione; e quel medesimo si ripete ne' Capitoli dell'anno dopo, eccettuando dall'obbligo odioso messer Davit e sua famiglia (2): poscia una Prammatica del 12 gennaio 1509 volle che il Segno fosse rosso (3). Non però di meno molti i privilegi e le grazie godute dagli Ebrei, e ad alcuni invocate amorosamente dagli stessi Popoli. Così in Lecce delle Puglie eglino avevano l'esenzione dal dazio dell'olio, delle vettovaglie e delle porte, e non valeva a lor danno la dilazione quinquennale comune pel pagamento dei debiti, nè il beneficio della cessione dei beni fatta sul lastrone (4). In Brindisi, venutivi ad abitare gli Ebrei alle istanze de' cittadini, furono sciolti da qualunque gravezza (5). Lo stesso in Tropea di Calabria, al pari degli altri forestieri (6). Altresì nella Basilicata, come in Oria, patria dello ebreo Schabthal Donnolo, prodigioso di svariata sapienza nel secolo X (7). Laonde per la popo-

(1) FRA GIORDANO DA RIVALTA, *Prediche*, tom, II, pag. 351: Milano 1839.

(2) *Capitoli e Privilegi conceduti da Re Ferrante I d' Aragona ai napoletani nel 1495*, tom. I, pag. 35.

(3) *Pragmatica Regni Neapolitani*, tit. *De Judaeis*.

(4) *Codice Aragonese* (1421), III, 43. Napoli 1866 e seg.

(5) *Id.* (1491), III, 64.

(6) *Cod. Arag.* cit. (1493), III, 387.

(7) *Cod. cit.* (1491), III, 64. PERREAU, *Educazione e coltura degli Israeliti in Italia nel medio evo*, pag. 5 e seg.: Corfù, 1885.

lare benevolenza che loro si portava, non si ebbe a meravigliare che Re Alfonso II, nel 1498, creasse cittadino napoletano maestro Davit, ebreo, medico ed astrologo; certamente quello che vedemmo lui e i suoi nel 1491 esentati dal Segno (1). Le condizioni degli Ebrei nel resto della Calabria si assomigliavano gran parte a quelle d'altri paesi. Specialmente non arte liberale permessa, nè ufficio pubblico gratuito o pagato; obbligo del Segno, che era il *Thau*, e del Ghetto; tassato l'interesse della prestanza non maggiore di cinque tornesi; facoltà di possedere beni rustici ed urbani, forse il solo diritto civile lasciato loro (2). Oltre alle faccende de' prestiti, colà gli Ebrei si esercitavano largamente nel traffico della seta, derrata divenuta molto copiosa in quel terreno che si accomodò alla coltivazione de' gelsi, e ingenerò l'allevamento de' bachi per opera loro principalmente (3). Ma del traffico facevano come di cosa propria, in questo uscendo dal giusto. Imperocchè anticipavano a' coltivatori le spese dell'allevamento de' bachi, quale caparra della vendita e tiravano dal danaro prestato l'interesse di quattro tari sul prezzo di ogni libra di seta loro consegnata (4). Ella era una vera incetta sopraggravata dall'interesse della caparra, e recava nelle mani loro tutto il guadagno. Di che facevano grande strepito i Genovesi e i Lucchesi, allora frequentatori delle fiere della Calabria, i quali per quel giuoco si trovavano costretti di comprare la seta dagli Ebrei e pagarla il prezzo che volevano (5). Però, inveleniti, ricorsero al Governo, che liberasse la Calabria da tanta servitù, ma in verità per sedersi loro alla mensa degli

(1) MOTTA, *Ebrei in Como*, pag. 27.

(2) SPANÒ BOLANI, *op. cit.*, pag. 338, 340-42, 346.

(3) *Id. op. cit.*, pag. 339, PERREAU, *op. cit.*, pag. 18.

(4) SPANÒ BOLANI, *op. cit.*, pag. 339.

(5) *Id.*, pag. 345.

Ebrei e cacciarne quelli. E tanto si travagliarono, massimamente i Genovesi favoriti dal Vicerè e da parecchi Baroni, che spossata ogni resistenza, finalmente vinsero l'avara pugna. Il giorno 25 luglio 1811. gli Ebrei, benchè molti di loro già cittadini per nascita, per diuturna dimora e per successione di famiglie, dovettero dire addio alla Calabria, il cui suolo essi avevano arricchito col loro danaro e col loro ammaestramento, pognamo che abusassero poi del beneficio; ma il beneficio niuno poteva omai più torre, e l'abuso potevasi correggere (1). Banditi dalla Calabria, e banditi dalle Puglie, non perdonandosi nè meno a molti Ebrei battezzati (2), gli Ebrei restavano tuttora in Napoli. Carlo V era disposto a tollerarli, purchè abitassero una contrada medesima, non si mescolassero coi Cristiani e portassero un Segno sul cappello. Per tal forma sarebbero lasciati stare. Se non che alla sua partenza dalla grande città i Baroni alzarono tal fracasso di querele contra di loro, che l'Augusto, trattandosi di Ebrei, non guardò più addentro, e li mandò via anche da Napoli. Li cacciò principalmente per le usure ingorde de' prestiti; e i Cristiani, succeduti nel mestiere a' cacciati, si palesarono più Ebrei degli Ebrei (3). Nel discorso della Sicilia dirò di Carlo III, che inteso a restaurare i commerci e le industrie in quell'isola, invitò senza accettazione gli Ebrei a riprendervi stanza. Gli invitò ancora per Napoli, anzi fu un solo invito, posciachè egli regnava ambedue le Sicilie. Ed i privilegi quali furono promessi col proclama del febbraio 1740, concedevano la libertà di esercitare la medicina pure sopra i Cristiani coll'assistenza d'un medico cristiano, di possedere

(1) SPANÒ BOLANI, *op. cit.*, pag. 345, 346.

(2) ZUNZ, *Storia degli Ebrei in Sicilia* (*Arch. Stor. Sic.*, N. S., a. IV), pag. 109.

(3) BALDACCHINI, *loc. cit.*

beni stabili insino a' feudi, di tenere Cristiani e Turchi al loro servizio, di abitare dovunque volessero, di usare bastone e spada, e non portare il Segno (1). All' opposto che in Sicilia, per Napoli le profferte furono accolte. Ma prima di aprire i fondachi, gli Ebrei, per esperienza diffidenti, mandarono alcuni di loro a spiare gli umori del popolo; quattro de' quali portavano spada ed uscivano imprudentemente per la città col codazzo di quattro servi (2). Il peggio fu che andavano dicendo, e la malevolenza aggrandiva, che eglino avrebbero ben saputo supplire a quello che i Napoletani potevano fare, ma pare che non sapessero da sè (3). Queste vanterie burbanzose ferivano al cuore l' orgoglio paesano e molestavano la naturale ritrosia di disagiarsi per sostenere il contrasto co' forestieri; e gli ecclesiastici confermavano cogli argomenti religiosi i pregiudizi. Essi declamavano per le chiese, capitano il gesuita Pepe molto innanzi nella Corte, contro il Proclama reale, calpestandolo senza alcun rispetto; talmente che un cappuccino, più sbarbazzato degli altri, disse al Re di porre giù ogni speranza di successione maschile, se prima non istracciava il suo decreto. Intanto la plebe sfrenata insultava e minacciava gli Ebrei; e nella festa di S. Gennaro promise di sterminarli tutti, se l' ampolla del Santo non bolliva in quel dì secondo l' usato, ciò reputando ad ira celeste per avere albergato i nemici della fede. Cosicchè gli Ebrei spaventati, senza aspettare il peggio chetamente fuggirono da Napoli, prima che il Re, spaventato anche lui, non revocasse il primo decreto con altro del 30 luglio 1747 (4). Ma

(1) MURATORI, *Annali*, a. 1740. ZUNZ, *op. cit.*, pag. III.

(2) MURATORI e ZUNZ, *loc. cit.*

(3) MURATORI, *loc. cit.*

(4) MURATORI, *loc. cit.* *Collezione delle Prammatiche di Napoli*, IV, 110: Napoli 1804.